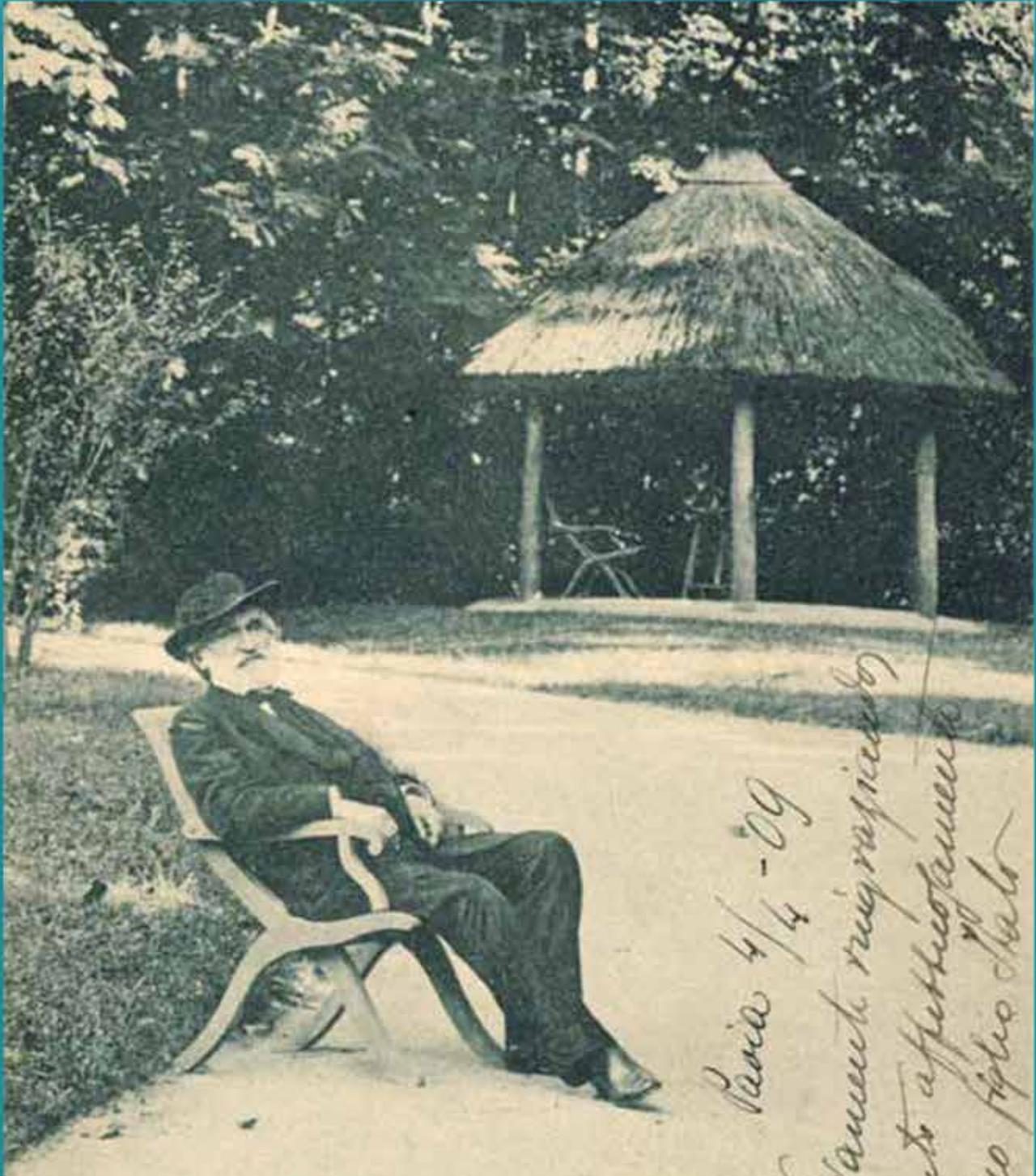


LaVoce di CasaVerdi

LaVoce di CasaVerdi

Trimestrale - Nuova serie - N. 26 - Aprile 2018



Paria 4/4 - '09
L'annuale migrazione
Saluto affettuoso
Vostro figlio Carlo

GIUSEPPE VERDI
SUA VILLA DI ...
(AUTUNNO 1900).



Periodico trimestrale
la Voce di Casa Verdi

Nuova serie
N.26 Aprile 2018
Distribuzione gratuita

Fondato da
Stefania Sina e altri Ospiti

Registrazione Tribunale
di Milano n. 482 del 2009

Direttore responsabile
Danila Ferretti

Comitato di Redazione
Leonello Bionda,
Paolo Pau, Paola Principe

Hanno collaborato
Adriano Bassi
Leonello Bionda
Marta Ghirardelli
Claudio Giombi
Francesco Mazzolani
Paolo Pau
Renato Perversi
Paola Principe
Bissy Roman

Sede
Casa di Riposo
per Musicisti
Fondazione
Giuseppe Verdi
Piazza Buonarroti, 29
20149 Milano

Tel. 02.4996009
Fax 02.4982194
www.casaverdi.org
info@casaverdi.it

Progetto grafico
e impaginazione
Lorenzo Benassi

Stampa
lalitotipo
via Enrico Fermi, 17
20019 Settimo Milanese

Il cuore batte forte

di Giuseppe Catena

*Quando il sole spunta
contento la mattina
il giorno si presenta
sereno e sorridente.*

*Il canto degli uccelli,
il mormorio di acqua,
che scorre nei ruscelli
son tenere carezze.*

*I mandorli fioriti
e i monti innevati
son quadri naturali,
son musica, canzoni.*

*Questo stupendo quadro
risplende di colori
di sotto il lampadario
indorato del sole.*

Il cuore batte forte.

SOMMARIO



IN COPERTINA
Elaborazione
di immagine
gentilmente concessa
dal Club dei 27

- | | |
|-----------|-----------------------------------------------------------------|
| 5 | NOTIZIARIO
Gennaio, Febbraio, Marzo |
| 8 | ARRIGO BOITO NEL CENTENARIO DELLA MORTE
Francesco Mazzolani |
| 14 | UNA MEDAGLIA IMMERITATA
Marta Ghirardelli |
| 16 | INNO ALLA MUSICA
Bissy Roman |
| 17 | I CINQUE RUSSI
Paola Principe |
| 18 | L'INFANZIA
Paolo Pau |
| 19 | TOSCANINI, DISPUTE, RIVELAZIONI, VITTORIE
Adriano Bassi |
| 20 | I NOSTRI OSPITI: M° ARMANDO GATTO
Leonello Bionda |
| 22 | I NOSTRI GIOVANI STUDENTI: FRANCESCO TOLOMIO
Leonello Bionda |
| 24 | DAI, SEI TROPPO SERIO
Leonello Bionda |
| 25 | UNA SERATA SPECIALE
Renato Perversi |
| 26 | TRASCENDENZA E ISPIRAZIONE
Claudio Giombi |
| 28 | IN DIFESA DEL MANDOLINO
Paolo Pau |
| 30 | RICORDO DI LILLY
Leonello Bionda |
| 31 | MONUMENTO DI VERDI A BUFFALO
La Redazione |

NOTIZIARIO

di Gennaio

11

Salvatore Castellano, saxofono e Luigi Palombi, pianoforte. Musiche di Denisov, Francesconi, Gentilucci, Cockcroft, Salvatore, Sollima. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

14

Concerto del Coro di Mirandola e del Coro Giovanile "Augusta", organizzato dall'Associazione "Amici della Casa Verdi". Con la partecipazione di Mariska Bordoni (soprano), Erica Cortese (mezzosoprano), Lucio Carpani (pianista e direttore), Daniele Rubboli (presentatore). Musiche di Gounod, Gruber, Mozart, Offenbach, Verdi.

16

S. Messa in ricordo di Arturo Toscanini nel 61° anniversario della morte. "Intervista col Maestro", a cura della Scuola Media Statale Monteverdi. Con la partecipazione della pianista Beatrice Rana.

18

Eunyoung Kim, soprano e Inseon Lee, pianoforte. Musiche di Tosti, Strauss, Rachmaninov, Dong-Jin Kim, Charpentier, Puccini, Verdi. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

19

Le Dimore del Quartetto: Conversazione-concerto intorno a Haydn, Vacchi e Schumann con il Quartetto Echos (Andrea Maffolini / Ida Di Vita, violini; Giorgia Lenzo, viola; Martino Maina, violoncello).

20

Recital pianistico del M° Jean-François Antonioli. Musiche di F. Chopin.

25

Recital di canto del soprano Mi Kyoung Shin, accompagnata al da InSeon Lee. Musiche di Bellini, Donaudy, Gluck, Mascagni, Massenet, Pergolesi, Puccini, Scarlatti, Schubert, Schumann, Tosti, Verdi.

26

Le Dimore del Quartetto: Conversazione-concerto intorno a Beethoven, Dodaro e Verdi con il Quartetto Daidalos (Anna Molinari/ Stefano Raccagni, violini; Lorenzo Lombardo, viola; Lucia Molinari, violoncello).

27

S. Messa in ricordo di Giuseppe Verdi, nel 117° anniversario della morte. Nella Cripta sono stati deposti fiori e una corona d'alloro da parte di delegazioni del Comitato Roncole Verdi di Busseto, del Comune di Busseto e del Club dei 27 di Parma. Alla sera spettacolo teatrale "Verdi legge Verdi" di e con Massimiliano Finazzer Flory. Al pianoforte Yuna Saito.

28

"Il Tabarro" di Giacomo Puccini, concerto a cura del M° Tatiana Chivarova, organizzato dall'Associazione "Amici della Casa Verdi". Con Fabrizio Brancaccio, Raffaele Tassone, Gianni Del Pero, Paolo Breda Bulgherini, Anna Manfio, Arianna Aprea, Guoyi Ma, MinJung Seo. Al pianoforte M° Marzio Fullin.

30

Presentazione del libro Presentazione del volume "Toscanini: dispute, rivoluzioni, vittorie" di Adriano Bassi. Con la partecipazione, insieme all'autore, di Gino Vezzini (Presidente Amici del Loggione del Teatro alla Scala), Any Balian (soprano) ed Eleonora Ravasi (pianoforte).

NOTIZIARIO

di Febbraio

1

Riccardo Acciarino, clarinetto e Gabriele Duranti, pianoforte. Musiche di Brahms, Debussy, Stravinskij, Bassi. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

4

Riccardo Zangirolami, pianoforte. Vincitore del Premio Dragoni 2017. Musiche di Beethoven, Brahms, Rachmaninov, Balakirev. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

6

Concerto del Trio Classico di Milano (Massimo De Biasio, violino; Ina Schlueter, violoncello; Keiko Hitomi Tomizawa, pianoforte). Musiche di Mendelssohn, Schubert, Arensky, Brahms.

8

Valerio Scarano, violino e Yoko Kimura, pianoforte. Musiche di Mozart, Beethoven, Dvořák, Bloch, Saint-Saëns. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

11

“Un pomeriggio all’opera...”, concerto organizzato dall’Associazione “Amici della Casa Verdi”. Con la partecipazione di Antonella Bini (flauto) e Gabriele Rota (pianoforte). Musiche di Chopin, Borner, Galli, Genin, Demerssmann.

17

Festa di Carnevale.

18

Trio Quodlibet (Mariechristine Lopez, violino; Virginia Luca, viola; Fabio Fausone, violoncello). Musiche di Bach e Mozart. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

22

Trio Untitled (Tahmina Abdullayeva, violino; Gabriele Mamotti, violoncello; Umberto Ruboni, pianoforte). Musiche di Brahms e Ravel. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

25

“Musical!”, concerto organizzato dall’Associazione “Amici della Casa Verdi”. Con Paola Scalera (soprano), Madelyn Renée (soprano), Armando Ariostini (baritono) accompagnati al pianoforte dal M° Vincenzo Scalera.

27

Concerto con Gabriele Bortoluzzi, violino e Federica Bortoluzzi, pianoforte. Musiche di Brahms, Beethoven, Mozart.



NOTIZIARIO

di Marzo



1

Simone Moschitz, saxofono e Daniele Bonini, pianoforte. Musiche di Smith, Piazzolla, Cockroft, Swerts, Yoshimatsu, Inturalde. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

4

Lorenzo Albanese, fisarmonica. Musiche di Pachelbel, Albeniz, Angelis, Pusckarenko, Voytenko, Busseil, Semionow. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

8

Luca Kaufman, violino e Valentina Kaufman, pianoforte. Musiche di Bach, Mozart, Paganini, Debussy, Sarasate. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

9

"Intervista col Maestro", a cura della Scuola Media Statale Monteverdi. Con la partecipazione del Quartetto di Cremona.

11

Giovani Pianisti Pianofriends, allievi del M^o Vincenzo Balzani. Concerto organizzato dall'Associazione "Amici della Casa Verdi". Musiche di Chopin, Schumann, Ravel, Glinka, Balakirev.

12

Concerto per due arpe con Naja Mohorič e Beatriz Cortesão. Musiche di Poenitz, Roussel, Liszt, Debussy, Alvars.

15

Sehoon Moon, tenore e Massimo Cottica, pianoforte. Musiche di Grieg, Boito, Tosti, Liszt, Gounod, Luna, Verdi. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

17

XVII Concerto dell'Amicizia Italo Giapponese, con la partecipazione di Rie Sato, marimba-xilofono. Musiche di Beethoven, Bellini, Bizet, Mendelssohn, Mozart, Rossini, Schubert, Puccini, Verdi

21

Concerto lirico offerto agli Ospiti di Casa Verdi dal Teatro alla Scala e dall'Accademia del Teatro alla Scala per l'onomastico del Fondatore.

22

Ivo Martinenghi, violoncello e Massimiliano Baggio, pianoforte. Musiche di Beethoven e Brahms. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

26

Ensemble Classica Trio (Romano Pucci, flauto; Fabio Spruzzola, chitarra; Ivano Brambilla, clarinetto e mandolino). Concerto organizzato dall'Associazione "Amici della Casa Verdi". Musiche di Mozart, Gluck, Bellini, Rossini, Verdi, Tosti, Denza, Tarrega, Albeniz, Joplin.

28

Concerto della pianista Alessandra Pompili (University of Manchester) organizzato dall'Unione Cattolica Artisti Italiani, sezione di Milano. Musiche di F. Liszt.

ARRIGO BOITO

NEL CENTENARIO DELLA MORTE: SCONTRI E INCONTRI CON GIUSEPPE VERDI

di Francesco Mazzolani

Arrigo Boito nacque a Padova il 24 febbraio 1842 da Silvestro e da Giuseppina Radolinska. Fu battezzato coi nomi di Enrico Giuseppe Giovanni. Dopo gli studi elementari a Venezia, dal 1853 studiò violino, pianoforte, composizione al Conservatorio di Milano, allievo di Alberto Mazzucato, dando precoce prova di affrancamento dalle convenzioni musicali e di apertura alle innovative culture d'oltralpe con la cantata Il quattro giugno (1860) e col mistero Le sorelle d'Italia (1861), dei quali scrisse anche il testo poetico, proponendosi da subito nella duplice veste di poeta-musicista, assumendo per la prima volta il nome di Arrigo.

Con un sussidio governativo per perfezionarsi nell'arte musicale, Boito e Faccio si recarono nello stesso anno a Parigi dove ebbero modo di frequentare la casa di Rossini alla Chaussée d'Antin e di incontrare Berlioz, Gounod, Auber, il drammaturgo e librettista Legouvé e Verdi. Il Maestro bussetano incaricò Boito di scrivere le parole per un Inno delle Nazioni da eseguirsi durante la cerimonia inaugurale dell'Esposizione Internazionale di Londra il 2 maggio 1862. Durante i mesi trascorsi a Pari-

gi, Boito assistette alla tempestosa esecuzione del Tannhauser wagneriano, diede inizio con una cronaca musicale apparsa sulla Perseveranza di Milano ad un'intelligente attività giornalistica e cominciò a dar corpo all'idea di mettere in musica il Faust e una tragedia su Nerone. Dopo un periodo di viaggi in Germania, Belgio, Gran Bretagna e un soggiorno nella campagna polacca presso i parenti materni, Boito si stabilì a Milano nel novembre del 1862.

Si sa quanto rapidamente, a partire dal suo ritorno a Milano negli ultimi mesi del 1862, Boito entrasse in contatto con l'ambiente della «Scapigliatura», e come questo circolo d'intellettuali tentasse di proporre una valida alternativa a una situazione artistica italiana che ai loro occhi sembrava chiusa a ogni innovazione. È quasi ovvio che il bersaglio naturale delle polemiche musicali fosse proprio Verdi, che dominava incontrastato la scena lirica nazionale ed internazionale. In un primo momento Faccio sembrò destinato ad emergere molto rapidamente. La rappresentazione de I profughi fiamminghi, opera in 5 atti su libretto di Marco Praga, alla Scala l'11 novembre 1863, seguì quella commedia

in 5 atti scritta a quattro mani da Boito e dallo stesso Praga, *Le madri galanti*, avvenuta a Torino nel marzo dello stesso anno. Per gli scapigliati era senza dubbio un piccolo successo, e Boito poté improvvisare a cuor leggero, durante un banchetto in onore dell'amico Faccio, quei pochi, notissimi versi che furono immediatamente pubblicati, il 22 novembre, sul «Museo di Famiglia», col titolo *All'Arte Italiana, Ode saffica col bicchiere alla mano*. Rileggiamo il punto che segnò la temporanea fine dei rapporti tra Verdi e Boito: Forse già nacque chi sovra l'altare / Rizzerà l'arte, ve-recondo e puro, / Su quell'altar bruttato come un muro / di lupanare.

Partecipò alla vita dei salotti come quello della contessa Maffei, quello meno celebre e meno tradizionalista di donna Vittoria Cima e quello dei conti Lurani; si legò d'amicizia, tra l'altro, con E. Praga, G. Camerana, G. Verga, L. Capuana e G. Giacosa, col quale stabilì una vera e propria fraternità d'arte. L'affinità con gli Scapigliati si limita però ad un atteggiamento ribelle e alla scelta di motivi e toni, senza sottovalutare il contributo che la naturale versatilità e la complessa formazione di Boito apportarono all'approfondimento dei rapporti e delle corrispondenze tra le diverse arti. Sul piano formale già questa produzione giovanile (*Libro dei versi*) si distingue dalla sciatteria che di solito caratterizza la poesia tardo-romantica italiana e rivela un puntiglioso amore della parola e un'accuratezza stilistica che hanno indotto qualche studioso a proporre colle-

gamenti col gusto parnassiano.

Rientra invece in pieno nella linea maestra della poesia boitiana, di cui anzi rappresenta una tappa essenziale, il poemetto polimetrico dialogato *Re Orso*, apparso nel 1865 nella *Strenna italiana* e presso l'editore Brigola, e più volte rimaneggiato e ristampato. Proprio la cura posta nelle numerose revisioni e ristampe attesta l'affetto dell'autore per questa bizzarra fiaba medievale piena di scene cupe e di raffinati virtuosismi metrici e verbali.

Nel 1866 Boito si arruolava con i volontari garibaldini nello stesso reggimento di Faccio. A questa breve parentesi bellica risalgono le prime lettere d'amore che siano rimaste di Boito, dirette alla contessa, poi duchessa, Eugenia Litta, la stessa che assisterà da un palchetto della Scala, la sera del 5 marzo 1868, al fiasco del *Mefistofele*. Dopo l'impresa garibaldina, Boito tornò a Milano e la sua vita successiva appare scarsa di vicende esterne e tutta dedicata all'arte. Gli eventi più notevoli sono la rivincita del *Mefistofele* al Teatro Comunale di Bologna nell'autunno del 1875, il lungo travaglio della composizione del *Nerone*, la devota amicizia e collaborazione con Giuseppe Verdi, l'amoroso dialogo con Eleonora Duse, la nomina a Senatore del Regno nel 1912, la commossa partecipazione morale alle vicende della prima guerra mondiale.

È stato giustamente notato che la vita di Boito, placati gli slanci della giovinezza, si svolse sotto il segno della dedizione e della rinuncia. Ne fanno fede la ge-

nerosa e intelligente collaborazione con Verdi, a cui consacrò non poche delle sue migliori energie, l'affetto devoto che sempre portò nelle sue amicizie e di cui resta traccia nell'ampio epistolario, nonché diversi episodi, tra i quali si ricorderà l'essersi egli sobbarcato a dirigere il conservatorio di Parma per conto del Faccio malato dal maggio 1890 alla morte del maestro (21 luglio 1891), per consentire all'amico di continuare a percepire lo stipendio. I suoi ultimi anni trascorsero nell'abitazione milanese di via Principe Amedeo, in un raccoglimento quasi claustrale, accentuato dal frequente lavoro a imposte chiuse per non esser distratto dall'esterno, e dal divieto di accesso a visitatori che non fossero amici provati. L'incontentabile attività artistica, volta soprattutto a perfezionare e rielaborare il sempre incompiuto spartito del Nerone, si svolse in una solitudine sempre maggiore, specie dopo la morte, avvenuta il 28 giugno 1914, del fratello Camillo che viveva con lui. Malato da mesi, Boito dovette lasciare la sua abitazione nel maggio del 1918 per trasferirsi in una clinica milanese, dove morì per angina pectoris il 10 giugno dello stesso anno.

È indubbio che oggi la fama di Arrigo Boito sia affidata eminentemente alla sua attività di librettista, soprattutto di Giuseppe Verdi, che si concretizza con la revisione del libretto del Simon Boccanegra (1881), a cui seguirono quello dell'Otello (1887) e di Falstaff (1893). Oltre ai libretti per le proprie opere, Boito scrisse per Franco Faccio quello del suo

Amleto (1865), per Alfredo Catalani quello della Falce e, con lo pseudonimo-anagrammato di Tobia Gorrio quello per la Gioconda di Amilcare Ponchielli che andò in scena alla Scala nel 1876.

Una vecchia fotografia scattata nel giardino della casa di Giulio Ricordi, a Milano, in via Borgonuovo, riunisce Verdi e Boito e ci dice tutto di loro. Boito, che in quel momento (1892) aveva 50 anni, indossa un abito chiaro a quadretti piccoli, di taglio eccellente: una mano regge un sigaretto, l'altra si regge a un bastone da passeggio. È un bell'uomo disincantato, lo sa perfettamente e posa come un attore; tutto in lui, dalla postura allo sguardo dichiara: "Io sono nientemeno che Arrigo Boito". Di fianco a lui c'è Verdi, quasi ottantenne, prossimo a licenziare l'ultima sua opera (Falstaff). Verdi, come spessissimo accade nelle sue fotografie, non guarda l'obiettivo: guarda per terra, con quel suo volto ossuto, contadino e caparbio; è rivestito di una casacca nera, un po' sformata, e con le sue braccia si stringe le reni. Della foto, del fascino, di noi che lo guardiamo, del fatto di essere Giuseppe Verdi, non gliene importa niente. Fra i due, non c'è dubbio che Boito sia il più elegante, ma il più regale è Verdi. All'inizio non avevano nulla in comune, partivano da mondi lontanissimi (Verdi si sa donde; Boito aveva una madre polacca e in gioventù, con una borsa di studio, aveva percorso l'Europa), affrontavano le cose con opposta attitudine: Verdi andando dritto alla meta, magari lentamente ma senza perdere mai la bussola; Boito giro-



vagando, accostando infiniti frammenti di sapere, dalla letteratura straniera al dramma wagneriano, dal giornalismo alla demonologia, dalla storia antica all'enigmistica (passione che, incredibilmente, riuscì a trasmettere al vecchio Verdi); alla partitura del Nerone dedicò mezzo secolo di travagli senza riuscire a finirla. Nella vita di Verdi le donne avevano ciascuna il proprio posto: dalla straordinaria Peppina a cui fu sostanzialmente fedele; Boito si circondava di

donne-gatto, creature feline e voluttuose che lo avvolgevano in morbidezze confortanti: una stupenda pagina di Alberto Savinio lo evoca passeggiare in Galleria a Milano, circondato dalle proprie incantatrici.

L'idea di far incontrare i due uomini, Verdi e Boito, è testimone del genio di Giulio Ricordi. L'incontro non fu combinato a caso ma con il preciso scopo di riportare Verdi a scrivere per il teatro (dopo Aida, 1871, il Maestro non ne

voleva più sapere) e, in particolare, ad applicarsi al soggetto shakespeariano di Otello. Nel 1879 Boito giunse da Verdi non per rendere generico omaggio ma con un canovaccio del libretto: lo accompagnava l'amico Franco Faccio, che come direttore d'orchestra era molto stimato da Verdi e che avrebbe poi condotto, ben otto anni più tardi, la prima rappresentazione dell'opera. L'incontro avvenne in un clima di diffidenza reciproca: da parte di Boito c'era l'imbarazzo di essersi lasciato andare, giovane, a dichiarazioni ingiuriose verso il Maestro. Da parte di Verdi, che era diffidente per natura e verso tutti, poteva esserci un filo di soggezione intellettuale: e infatti non diede mai confidenza al librettista pur apprezzandolo molto ed essendogli grato. Verdi usa sempre il "voi" nelle lettere a Boito (che si rivolgeva a Verdi con il "lei") e fu molto freddo con il poeta dopo che costui aveva commesso l'imprudenza di confessare (in un'intervista al Roma di Napoli) che gli sarebbe piaciuto mettere in musica lui stesso l'Otello. Come sempre, il tatto, l'intelligenza, l'ironia di Ricordi riuscirono a smussare gli angoli. Il simpatico stratagemma inventato per riferirsi all'opera (che tutti compositore, poeta, editore chiamavano "Il cioccolato"; e a Natale in quegli anni arrivava sulla tavola di Verdi una torta, inviata da Ricordi, sormontata da un moro di cioccolato) ebbe la sua importanza; e Boito capì che il proprio destino era d'essere non creatore ma ostetrico. L'operazione di maieutica che egli svolse con umiltà ma anche con fermezza

va a suo eterno credito. Mise l'intera sua dottrina e un impegno mai smentito al servizio di qualcosa che Verdi aveva dentro di sé, e che altrimenti sarebbe rimasto taciuto. Che poi il risultato coincida, come in molti si afferma, con la vetta più alta del catalogo verdiano, è oggetto di discussione tra gli studiosi. Il libretto di Otello, che ha sempre raccolto moltissimi elogi, ha il vizio strutturale di eliminare il meraviglioso «atto veneziano» di Shakespeare, che nei secoli ha sempre suscitato perplessità perché rompe l'unità di tempo e luogo, ma che è essenziale perché sia forgiata la personalità di Desdemona (donna che ha il coraggio e la follia di ribellarsi al padre per amore del Moro), e perché sia chiaro come il destino di Otello sia generato dall'ambizione e dalla temerarietà del Moro stesso. Sottraendo Desdemona a Brabanzio, Otello innesca una spirale di maledizione della quale è, allo stesso tempo, artefice e vittima. Di tutto questo, nulla rimane nell'Otello di Boito e Verdi. E infatti la loro Desdemona è una creatura incantevole, che canta alcune fra le pagine più belle di ogni tempo (tutta la scena iniziale del quarto atto, forse la pagina di più alta melanconia mai scritta da Verdi), ma non è una donna complessa e attiva quale Violetta, Amelia o Elisabetta. Non so se abbia ragione Gabriele Baldini, secondo il quale Boito avrebbe tratto Verdi su un terreno periglioso, privo dell'efficacia sommaria e diretta assicurata da librettisti come Piave o Ghislanzoni. Credo piuttosto che in Otello si assista all'incrocio fra un

compositore che sviluppa il proprio linguaggio derivandolo con coerenza, ma anche con infinita originalità, dal mondo di Don Carlo e di Aida e un poeta che ama l'arzigogolo, l'orpello, il riferimento dotto e stucchevole, la glassa del "bel verso". Di Otello apprezziamo oggi la nuda disperazione, la linearità laconica, l'addio alle "Sante memorie" contenute nella musica, e molto meno l'eccesso di decoro che rende la superficie del libretto così "Altare della Patria". Dei due uomini, il più aggiornato, l'uomo alla moda era Boito, ma il più moderno era Verdi.

Dopo l'enorme successo di Otello alla Scala di Milano il 5 febbraio 1887, quali potevano essere le aspettative sulla carriera del musicista, già nel settantaquattresimo anno di vita? Ma tanto era stato difficile convincere Verdi a mettere in musica Otello, tanto fu facile indurlo a dedicarsi anima e corpo alla figura di John Falstaff. Il progetto di un'opera comica stava nel suo cervello fin quando Un giorno di regno, l'unica opera buffa che aveva scritto, era stata fischiata alla Scala nel 1840. A più riprese Verdi aveva dato prova di autentica Vis comica, specialmente ne La forza del destino, dando vita all'indimenticabile Fra' Melitone. Boito, proponendo a Verdi un adattamento di *The merry Wives of Windsor*, centrato sul personaggio di John Falstaff e avendo visto accendersi l'interesse del musicista, gli mandò un progetto per la nuova opera di Shakespeare. Da quel momento Falstaff è cosa fatta senza fatiche, travagli, dolori.

E Falstaff nacque il 9 febbraio 1893 alla Scala. Tra il pubblico, molto elitario, anche Puccini e Mascagni, letteralmente increduli dinanzi a un tale prodigio musicale. Questa commedia lirica entusiasmò anche musicisti di formazione tedesca come Richard Strauss e Ferruccio Busoni, il quale scrisse a Verdi: «Il Falstaff ha suscitato in me una tale rivoluzione dello spirito e del sentimento, che con pieno diritto posso datare da questo momento un'epoca nuova della mia vita artistica.»

Mi sia consentito di concludere con le parole di Boito stesso, tratte dalla lettera indirizzata a Verdi dopo l'incidente delle dichiarazioni di Otello al giornalista napoletano del 1894; è uno dei più severi monumenti alla sua capacità di autocritica ed insieme un esempio della sua grandezza umana: "Ma per carità Lei non abbandoni l'Otello, non lo abbandoni, le è predestinato, lo faccia, aveva già incominciato a lavorarci ed io ero già tutto confortato e speravo già di vederlo, in un giorno non lontano, finito. Lei è più sano di me, più forte di me, abbiamo fatto la prova del braccio e il mio piegava sotto il suo, la sua vita è tranquilla e serena, ripigli la penna e mi scriva presto: Caro Boito, fatemi il piacere di mutare questi versi ecc. ecc. ed io li muterò subito con gioia e saprò lavorare per Lei, io che non so lavorare per me, perché Lei vive nella vita vera e reale dell'Arte, io nel mondo delle allucinazioni."

Il suo Nerone rimase incompiuto.

Una medaglia immeritata

di Marta Ghirardelli

Spesso ho raccontato fatti inerenti la mia infanzia e adolescenza poiché sono segnati sul mio "Q.D.E." ovvero il Quaderno delle emozioni. Questa sigla era dovuta al fatto che sul diario comune a tutte le ragazzine della mia età segnavo solo ciò che era inerente la scuola. I miei sentimenti erano celati in un album legato da un nastro. Chi lo avesse aperto non poteva capire il significato poiché mettevo solo un titolo per ogni racconto. Faccio degli esempi tutti impressi nella mia memoria:

"La bilancia delle terme"

"I due laghi"

"Il profumo del letame"

"Gli angeli no"

"Perché odio l'ombrello"

"L'omino dei libri"

"La egia al falò"

"I sassi dell'Elba"

"Una medaglia immeritata".

Mio padre si trasferiva a fine mese con due segretarie d'ufficio in un albergo della zona e mi portava con sé.

Teneva la contabilità e mi faceva battere a macchina tanto per tenermi occupata, ma lo scopo primario era quello di fare i compiti con la nipotina dell'albergatrice cagionevole di salute. Dovevo vederla sul tardo pomeriggio dopo il sonnellino.

Fu così che un giorno, curiosando qua e là, capítai in una sala dove si teneva un corso di cucina. Mi nascosi dietro un tendaggio. Lo chef spiegò accuratamente come bisognava procedere per preparare un'ottima lepre in salmì. Passarono gli anni e, quando ne ebbi diciassette, fui per caso una concorrente per un concorso di "Miss Cucina".

Io non volevo partecipare, ma poi mi convinsero. Una giuria di esperti cuochi faceva as-



saggiare in un piatto vari cibi e i concorrenti dovevano distinguere gli ingredienti contenuti. Ognuno poteva scegliere il piatto che voleva.

C'era un salmì di lepre tra i piatti; scelsi quello e fingendo di essere un'esperta, masticando piano piano, elencai tutto quello che il mio palato degustava. In ultimo, con nonchalance, dissi una cosa che – per la sua stranezza – mi rimase impressa. Feci finta di sentire un tocco di cacao amaro.

L'avevo rammentato dalla lezione del cuoco di tanti anni prima! Vinsi una medaglia d'oro!

Mi confidai con mio padre dicendo che era come se l'avessi rubata... Mi rispose con queste parole: "Brava, te la sei meritata! Poichè hai raccontato attentamente ciò che un insegnante ti ha spiegato. Nella vita è sempre bene osare!".

Inno alla musica

di Bissy Roman

Mio desiderio è quello di ravvivare il celebre pezzo di Schubert **"Inno alla Musica"** che dovrebbe interessare tutti coloro che amano quest'Arte. Questo è il motto che ci rappresenta. Vorrei personalizzare il significato delle parole, essendo la Musica un'arte divi-

na che ci trasporta in un mondo migliore e ci rinfranca nei momenti bui della nostra vita. Noi tutti siamo grati al poeta e al compositore che hanno espresso, a livello universale, il ringraziamento di tutti noi nei confronti di questa eccelsa arte.

2 (86)

An die Musik.

Gedicht von Fr. v. Schöber.

Für eine Singstimme mit Begleitung des Pianoforte

Schubert's Werke.

componirt von

Nº 3145

FRANZ SCHUBERT.

Erste Fassung.

Mars 1857.

Etwas bewegt.

Singstimme.

Pianoforte.

Du hol.de Kunst, in wie viel grauen
Oft hat ein Söuf - zer, dei - ner Harf ent -

Stunden, wo mich des Le - bens wil - der Kreis um - strickt, hast du mein
flossen, ein sü - ßer hei - li - ger Ac - cord von dir, den Him - mel

Hertz zu warmer Lieb - ent - zunden, hast mich in ei - ne bess - re Welt ent - rückt, in ei - ne
bess - rer Zei - ten mir er - schlossen; du hol - de Kunst, ich dan - ke dir da - für, du holde

bess - re Welt - ent - rückt.
Kunst, ich dan - ke dir.

I CINQUE RUSSI

di Paola Principe

Nel XVIII secolo in Russia ebbe molto successo l'opera italiana, ma nel secolo successivo si assistette all'affermazione della musica russa. Ho già parlato dei cinque musicisti russi che diedero vita al "Gruppo dei Cinque" e composero ottimi lavori musicali, ma è curioso ricordare che tutti loro svolsero, parallelamente all'attività artistica, professioni molto lontane da tale ambito.



Aleksandr Borodin fu indotto dalla madre a laurearsi in medicina, in seguito perfezionò i suoi studi di chimica col celebre scienziato Mendeleev e fu assunto all'ospedale dell'esercito territoriale.

Nel 1864 ottenne la cattedra di chimica organica all'Accademia militare di medicina di Pietroburgo e iniziò ricerche che suscitarono l'interesse del mondo scientifico.

Borodin continuò a comporre e a scrivere molti trattati musicali, ma l'eccesso di lavoro dovuto ai molteplici impegni anche in ambito scientifico ne stroncò la salute cagionevole e lo condusse ad una morte improvvisa.



Nikolaj Rimskij-Korsakov intraprese la carriera di ufficiale di marina secondo la tradizione familiare, ma dopo essere stato nominato nel 1871 insegnante di composizione nel conservatorio di Pie-

troburgo, lasciò definitivamente l'incarico militare e nel 1874 prese il posto di Balakirev alla Scuola libera di musica dirigendone i concerti russi.

Modest Musorgskij ricevette da bambino i primi insegnamenti musicali, ma per volere del padre a tredici anni entrò nella scuola dei cadetti di Pietroburgo, pur continuando a studiare musica.

Nel 1856 terminò gli studi militari ed entrò nel reggimento Préobrajenski dove incontrò Borodin, medico militare, Rimskij-Korsakov, allievo dell'Accademia navale e Cezar' Kjuj. Musorgskij morì a 42 anni, in gravi difficoltà economiche, stroncato dall'alcool e da una salute malferma.



Cezar' Kjuj, figlio di un ufficiale francese, si laureò in ingegneria e fu docente all'accademia militare pur continuando a comporre e a svolgere l'attività di critico musicale per periodici russi e stranieri.



Milij Balakirev frequentò all'università i corsi di matematica e fisica e si dedicò – da autodidatta – allo studio della composizione.



L'infanzia

di Paolo Pau

Come ormai sapete sono un cantautore e cantastorie e – da questo numero – mi sono divertito a raccontare, a modo mio, episodi che mi hanno particolarmente colpito della vita del grande Maestro Giuseppe Verdi. Naturalmente sono pensieri dettati da grande stima, riconoscenza e affetto per un uomo che non è stato solo un geniale musicista, ma una figura straordinaria che tutti dovremmo ricordare con profonda ammirazione.

All'osteria di mio padre,
capitavano spesso, suonatori ambulanti,
che per un bicchiere di vino,
facevano musica per i passanti-

E nei giorni festivi
accompagnavano sull'aia,
il canto ed il ballo dei contadini.

E tutt'intorno al cortile
si popolava di giovani e ragazze,
che ballavano in girotondo
la mazurca o i passi di walzer.

Io mi confondevo fra di loro, festante.
Mio padre, batteva il tempo con le dita.
Mia madre sorrideva... divertita.

E quando alla domenica andavo alla Messa
e facevo il chierichetto...
Le note dell'organo di chiesa,
mi facevano uno strano effetto.
Mentre la musica saliva...

nell'aria profumata d'incenso...
Improvvisamente trasalivo,
andando in visibilio,
dimenticando me stesso.

Fu così che Don Pietro l'organista,
mi insegnò i primi rudimenti musicali
e convinse mio padre
a comprarmi una spinetta.

Incominciai a studiare musica
con passione ed impegno,
fossero un mirabile segno,
della mia vita futura
o di un arcano disegno.



TOSCANINI, DISPUTE, RIVOLUZIONI, VITTORIE

di Adriano Bassi

Martedì 30 gennaio alle ore 17.00 presso Casa Verdi a Milano, ho avuto l'onore e il piacere di presentare il mio libro su "Toscanini, dispute, rivoluzioni, vittorie" edito dalla Casa Musicale ECO di Monza.

Un incontro che mi ha evocato emozioni ancestrali determinate da ricordi storici, poiché nella Casa Verdi, tocco e invenzione lungimirante di un ispirato Giuseppe Verdi, ho avuto modo di trascorrere parecchie ore, ma veramente tante, fin dalla mia adolescenza. Abitavo vicino alla Casa Verdi, di fronte all'Istituto Leone XIII.

Ebbene ho potuto respirare la Storia della Musica in presa diretta, registrando su nastro le interviste ai grandi Ospiti che avevano dato lustro alla musica, nel senso più nobile del termine. Ebbi modo di ascoltare voci di musicisti che collaborarono con i mostri sacri del tempo registrando il tutto su numerose cassette che diventeranno, in futuro, un libro.

E in una di queste mie visite incontrai un flautista che collaborò proprio con il M^o Arturo Toscanini! Figuratevi la mia emozione! Ora a distanza di parecchi lustri sono tornato a presentare proprio un libro sul grande Artista. Un volume agile, discorsivo che ha voluto percorrere le tappe di una prestigiosa carriera proprio con atti di coraggio, con sfide nate da una profonda riflessione e da conquiste che ancor oggi si sono rivelate estremamente moderne.

Nel volume ho voluto dare spazio anche ad argomenti apparentemente lontani dalla musica ma in effetti legati a doppio filo. La montagna, per esempio, una sfida traslata poi nella musica, la grande lungimiranza della registrazione che curò fin nei minimi particolari, quando la maggioranza dei diret-

tori d'orchestra non credevano nella possibilità di "cristallizzare" per sempre un'esecuzione ed un'agogica. Grande Toscanini e grande esegeta del suo tempo.

Un combattente-culturale, un guerriero senza paura che ha arricchito il nostro bagaglio di conoscenze con impeti vigorosi e con atti di coraggio nati dalla tenace volontà di progredire.

Signori miei! Il Maestro ha costellato la sua carriera di primati e di anticipazioni che ancor oggi sono ricordate come traguardi ormai irrinunciabili. Nel libro, infine, ho voluto ospitare numerosi interventi di Musicologi, critici e musicisti, i quali hanno scritto la loro opinione sul Maestro, creando, virtualmente, una tavola rotonda ed una costante discussione, con lo scopo di lasciare perennemente aperto il caso Toscanini.

Ebbene sì! È il "caso Toscanini". Un grande momento di verifica e di analisi che non si può chiudere solo con la fine di una commemorazione.

Un ringraziamento al chiarissimo Prof. Roberto Ruozi, Presidente di Casa Verdi per la sua presenza e per le gentili parole espresse nei miei confronti. Un grazie al Dr. Gino Vezzini, Presidente degli Amici del Loggione del Teatro alla Scala che ha presentato il mio libro ripercorrendo le tappe del grande Maestro.

Infine un ringraziamento al Soprano Any Balian, accompagnata al pianoforte dalla Prof.ssa Ravasi, la quale ha eseguito alcune liriche scritte dallo stesso Toscanini.



Da sinistra:
Dr. Gino Vezzini, Adriano Bassi

I NOSTRI OSPITI

M^o Armando Gatto

Intervistati da Leonello Bionda

Dove è nato?

A Taranto.

E a quale età è nata la passione per la musica?

Intorno agli 8/9 anni.

Nella sua famiglia c'è per caso qualche musicista?

Per la verità no, però mio padre Flaminio era un appassionato melomane tanto che diventò presidente dell'Ente lirico di Taranto.

Come iniziò per Lei l'approccio alla musica?

Mia sorella Rosa, maggiore di me di sei anni, studiava pianoforte e io, standole vicino, toccavo qualche tasto e mio padre, osservandomi in questo pseudo gioco, mi avviò allo studio musicale. Nel 1936 ci trasferimmo a Bergamo e qui iniziai a studiare seriamente con il M^o Achille Bedini, magnifico insegnante.

Come procedette il suo apprendimento?

Nei primi tre anni feci l'esame di teoria e solfeggio e l'esame del quinto anno di pianoforte al Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Milano. In seguito intrapresi lo studio della composizione; poi con il supporto e il consiglio di mio padre decisi di fare il musicista.

E quindi?

Continuai gli studi per arrivare al diploma che conseguii negli anni '50 sempre al Conservatorio di Milano.

Lei, Maestro, è qui a Casa Verdi ed è conosciuto come direttore d'orchestra. Come si raggiunge questo ruolo, nel suo caso soprattutto?

Facendo parte di un'orchestra come elemento della sua struttura si conoscono molti direttori con i loro segreti e possono nascere occasioni per diventare loro assistenti e addirittura sostituire un direttore d'orchestra titolare anche all'ultimo momento.

Lei ha una preferenza nell'ambito musicale, come direttore?

Vi è una differenza tra la direzione dell'opera e quella della musica sinfonica. Sono entrambe impegnative, ma ognuna con caratteristiche diverse. L'opera tecnicamente è più impegnativa.

La sua carriera Le ha permesso di fare varie esperienze. Oltre all'opera e alla musica sinfonica, quali altri settori ha sperimentato?

Ho eseguito molta musica per i balletti, da Čajkovskij a Prokofiev a Stravinsky e molti altri.



In quali teatri ha diretto?

Al Teatro alla Scala e in tutti i maggiori teatri italiani e occasionalmente anche all'estero. Ho dedicato molto tempo anche alla direzione artistica di un festival dell'Autunno Musicale Trevigiano.

Gentile Maestro Gatto, Lei è qui da quasi un anno e ci può dire come si trova? Protetto.

Lei ha abitato a Milano in zona Città Studi. Mi diceva che è affezionato a questa città alla quale deve molto.

Grazie Maestro Gatto, parlando con Lei si capisce la sua esperienza musicale e quanto l'abbia vissuta intensamente. Auguriamoci di vederci spesso e a lungo, magari anche tra un raffreddore e l'altro!

i NOSTRI g i o v a n i s t u d e n t i

intervistati da Leonello Bionda

Dove sei nato?

A Venezia Mestre il 10 novembre 1985.

A che età è nata la passione per la musica?

Intorno agli undici anni, facevo parte degli scout e tra loro vi erano alcuni chitarristi. Io, pur non sapendo suonare alcuno strumento, ero curioso di scoprire il suono delle corde vibranti. Ho quindi scoperto il suono che già avevo sentito dallo strumento acustico che suonava mio padre Marino.

Come procede l'esperienza?

Rubando informazioni a mio padre che, pur reticente, mi dava qualche istruzione sugli accordi che io cercavo di realizzare; poi per il Natale della seconda media mi feci regalare lo spartito di un disco degli Oasis. Ho appreso il più possibile e ho partecipato – udite, udite – a un concorso scolastico con un grande successo personale e di pubblico perché io suonavo il “pop”, mentre la maggioranza degli altri concorrenti suonava il “classico” e il “pop” si è rivelato vincente!

E il padre cosa diceva?

Non rispondeva esplicitamente, ma sapevo che mi supportava, credo anche benevolmente.

Suonavi soltanto?

No, segretamente adoravo cantare brani sempre di musica “pop”.

Ti sei quindi appassionato?

Sicuramente, anche adesso seguo questa metodologia.

Mi hai fatto capire che ascolti molti bravi esecutori, quindi - anche per mia esperienza - ad ascoltare si impara e mi dicevi che dove abitavi si era sparsa la voce di una tua bravura solistica, tanto da far parte di un complesso musicale, gruppo dell'oratorio con esibizioni al Cinema Teatro Busan. Hai dei tuoi idoli, vero?

Sì, molti perché ci sono moltissimi bravi chitarristi e amo ascoltarli con passione, interesse e studiarne le soluzioni stilistiche.

Quali sono le tue prospettive o aspirazioni per il futuro?

Iniziare a guadagnare un po' – magari tanti soldi! - e potermi dedicare alla composizione perché è un settore che mi “prende”.

Immagino che tu ti dedichi sempre al perfezionamento tecnico della chitarra, vero?

FRANCESCO TOLOMIO



Sì, perché per migliorare occorre, se basta, una vita. Al presente dedico molto tempo ai miei allievi e, così facendo, spolvero continuamente il mondo tecnico, confrontandomi con i giovani e con il loro sviluppo, ricordando la mia esperienza. Infatti modestamente ho conseguito due diplomi in chitarra moderna e chitarra jazz.

Caro Francesco, ti chiedo se ti sia mai capitato di arrivare vicino ad una svolta importante nel tuo settore musicale.

Sì, il M° Giovanni Tommaso del complesso "Perigeo" mi invitò alle Clinix di Umbria Jazz con la prospettiva di ottenere una borsa di studio alla Berklee School di Boston, ma io – per timidezza – non sfruttai l'occasione e ancora oggi me ne pento.

Francesco, come svolgi oggi il tuo suonare?

Suono in due gruppi "country" e mi diverto mettendo a frutto la mia tecnica e studiando facendo ballare.

Da quanto tempo sei qui a Casa Verdi?

Questo è il terzo anno e, molto probabilmente, vi sarò anche il prossimo.

Come ti trovi?

Bene, perché adoro l'antichità della struttura e la comunità che ritengo un modello di convivenza tra il nuovo e il passato.

Grazie Francesco, auguri per il futuro!

Sfogliando un libro pentagrammato sui musical di Broadway, *"The best of Broadway"*, mi è caduto l'occhio su un titolo di un brano musicale che di per sé già tutto spiega, ma che si presta ad un ampliamento del discorso che mi accingo a fare. Ecco il titolo: *"You're never fully dressed without a smile"*.

Tenete presente, cari lettori, che questo titolo rappresenta un brano musicale molto bello facente parte del musical *"Annie"*.

In sostanza si rammenta che una persona non può dirsi completamente e ben vestita se, all'aspetto estetico esteriore, non aggiunge anche un sorriso. Sembra un'affermazione banale e scontata, ma non lo è perché non si intende un viso perennemente sorridente, ma con una disposizione d'animo di lieve contentezza verso il prossimo che, a sua volta, si predispone verso di noi in modo ottimistico, al punto di far nascere un'eventuale conoscenza bella e promettente. Di

fronte a una persona gentile, serena e accogliente si prova un piacere a comunicare e a trasmettere il nostro pensiero in modo positivo, accogliendo e proponendo argomenti interessanti e utili ai soggetti in comunicazione. Si avvia una positività che non può che dare buoni frutti! Voglio ancora specificare, tuttavia, che non si tratta di fare gli "allegroni"

invadenti o fuori misura, ma semplicemente di predisporre l'animo ad un atto quasi di generosità, ascoltando, proponendo e cercando di capire il nostro prossimo con un interesse sincero e attento.

Ne ricaveremmo un'utile sensazione umorale che ci farebbe

bene anche fisicamente. L'umore, la serenità, la giovialità fanno bene alla salute e ci fanno apparire interessanti verso gli altri, facendoci scoprire spesso situazioni simpatiche, nuove e interessanti.

Provare per credere, diceva un pubblicitario televisivo anni fa, e lo dico anch'io! Un caro saluto.



⇒ Una serata speciale ⇐

di Renato Perversi



La sera del 5 dicembre 2017 ho avuto il piacere di trovarmi al Teatro del Palazzo Reale di Monza, dove si esibiva in un concerto canoro la celebre mezzosoprano polacca Irena Domowicz, magistralmente accompagnata al pianoforte dal figlio Claudio Soviero – pianista affermato in Italia e all'estero – che ha eseguito brani del compositore polacco Chopin per omaggiare sua madre.

L'evento è stato organizzato, con la collaborazione della Casa di Riposo per Musicisti Fondazione Giuseppe Verdi, da una emittente televisiva italiana che ha registrato il

concerto per poi trasmetterlo nell'ambito di un programma che andrà in onda nella prossima primavera.

Il programma della serata includeva brani del repertorio classico di fama mondiale, dall'operetta alla canzone napoletana. L'esecuzione è stata straordinaria, la voce di Irena era così soave – con coloriti raffinati e pieni di fascino – che ricordava cantanti d'altri tempi. Il pubblico è stato molto entusiasta e lo ha dimostrato con grandi e calorosi applausi.

Complimenti!

Trascendenza e ispirazione

di Claudio Giombi

Un Artista è colui che riesce a lasciare qualcosa d'indimenticabile a chi l'ascolta a chi lo vede, a chi lo gusta. Ovvero "sensazionale" che tocca i tuoi sensi e la tua sensibilità.

Molti, troppi oggi, si considerano Artisti ma possono essere buoni compositori, bravi attori, validi scrittori, esimi cantanti e ottimi cuochi, ma per essere Artisti ci vuole qualcosa di speciale: l'ispirazione e la trascendenza: due parole che potrebbero avere lo stesso significato ma non lo hanno.

Nella mia esperienza di teatro ho avuto la fortuna d'incontrare molti musicisti validissimi, tantissimi cantanti ma Artisti pochi e posso qui nominarne quattro: il soprano Magda Olivero con la quale ho sostenuto il ruolo di Michonnet ne *L'Adriana Lecouvreur* di Cilea ed anche in altre opere come la *Fanciulla del West* di Puccini, *L'Orfeide* di Malipiero.

Secondo, il regista mio concittadino, Giorgio Strehler.

Terzo il Maestro Herbert von Karajan. Quarto e per me il più grande di tutti, Carlos Kleiber.

Loro, avevano il dono della trascendenza, ovvero entravano in un'altra dimensione di spazio e tempo.

Nel mio pellegrinare alla ricerca di me, giunsi in India e attraverso lo Yoga che praticai per alcuni anni, potei assistere ad un momento di trascendenza in un monastero tibetano dove cercavo di capire il fenomeno vibratorio della voce, la respirazione e la concentrazione. Là, capii che riunite tutte e tre insieme, permettevano anche l'effetto della levitazione, ovvero, vidi alcuni monaci durante la loro preghiera, sollevarsi a mezz'aria, rimanendo sospesi.

Quando raccontavo questo episodio nessuno voleva credermi ma ad Osimo, dove tenevo un corso di Canto e Arte Scenica in quella Accademia, fui invitato a pranzo, da un frate del Convento dedicato a San Giuseppe da Copertino, nel refettorio, insieme al priore ed agli altri frati. Alla fine del pasto, raccontai la mia esperienza indiana. Quando arrivai alla levitazione dei monaci, vidi il Priore alzarsi di colpo, precipi-

tarsi verso me e con voce rotta dall'emozione "Venga, venga..." Mi gridò quasi all'orecchio, mi prese ad una spalla con tale foga che pensai "Mi caccia fuori...".

Quale fu la sorpresa di trovarmi davanti alla bara di Fra' Giuseppe da Copertino, patrono degli aviatori e di quel convento.

"Ecco, guardi..." m'impose il Priore indicandomi un quadro dove si vedeva il Santo sospeso nell'aria. "Vede nessuno crede che questo sia possibile, mentre lei l'ha visto in India... quanto è stato toccato dal Signore a vedere un fenomeno inspiegabile come quello..."

Pensai e penso a lungo a quel fenomeno.

Pregghiera, Meditazione, Musica e Canto, sono elementi che ispirano e portano pochi eletti alla trascendenza.

Nell'ultimo atto di Adriana, la Olivero subiva una trasfigurazione e noi sulla scena eravamo trascinati da lei in quel mondo e avvertivo che stava accadendo qualcosa di miracoloso, mi sentivo uscire dal corpo e rimanere sospeso nel vuoto, lo stesso avveniva con Karajan e Kleiber nell'ultimo atto de *La Bohème*, alla morte di Mimì, erano istanti nei quali spazio e tempo cessavano di esistere e

solo l'applauso del pubblico mi riportava sulla terra.

Con Strehler le cose non erano diverse, lui era sempre in un'altra dimensione, appena entrava in teatro, diventava diverso e durante tutto il periodo delle prove eravamo trascinati dalla sua carica emotiva.

Tramite l'ascolto delle sensazioni, sperimentiamo una consapevolezza corporea che diviene emotiva quando usiamo i sentimenti e contemplativa quando vogliamo guardare dentro le cose, il chiavistello che ci permette di accedere al "castello" (coscienza creativa) ecco il simbolismo medioevale con cui veniva presentato nelle favole il percorso del Principe per liberare la Principessa (creatività dell'anima), prigioniera del drago (la libido maschile). Pensiamo anche a *Il flauto magico* di Mozart.

Il gioco del teatro è molto più di quanto si possa immaginare, peccato che oggi è diventato lo strumento di egocentrismi smisurati dove l'Arte non esiste più, in quanto la Ragione abbatte il Sentimento e travolge con la Fantasia ogni Verità.

IN DIFESA DEL MANDOLINO

di Paolo Pau

Ricevo una lettera della Prof.ssa Giovanna Meini Boschetti di Genova, vedova del virtuoso mandolinista, M° Romano Meini, che avrebbe un sogno: creare nella città di Niccolò Paganini (che fin dalla tenera età suonava proprio il mandolino prima di passare al violino) una scuola per mandolinisti. In questo periodo infatti, sembra che questo strumento sia considerato a torto di seconda categoria.

Eppure dal 1950 al '70 era nata a Genova un'orchestra di mandolinisti, diretta dal maestro Franco Russo, con il virtuoso mandolinista Nino Catania, che si è esibita a livello europeo e addirittura mondiale. Il Complesso a Plettro di Genova, infatti ha tenuto concerti a Milano, Zurigo, Lussemburgo, Monaco di Baviera, Lucerna, Parigi e perfino negli Stati Uniti.

Purtroppo il solo organismo ligure ancora oggi impegnato nella diffusione della musica a plettro rimane il Circolo Mandolinistico "Risveglio" di Sampierdarena. Il mandolino è uno strumento musicale che appartiene al genere dei cordofoni e tuttora si suona in Italia come nel resto del mondo.

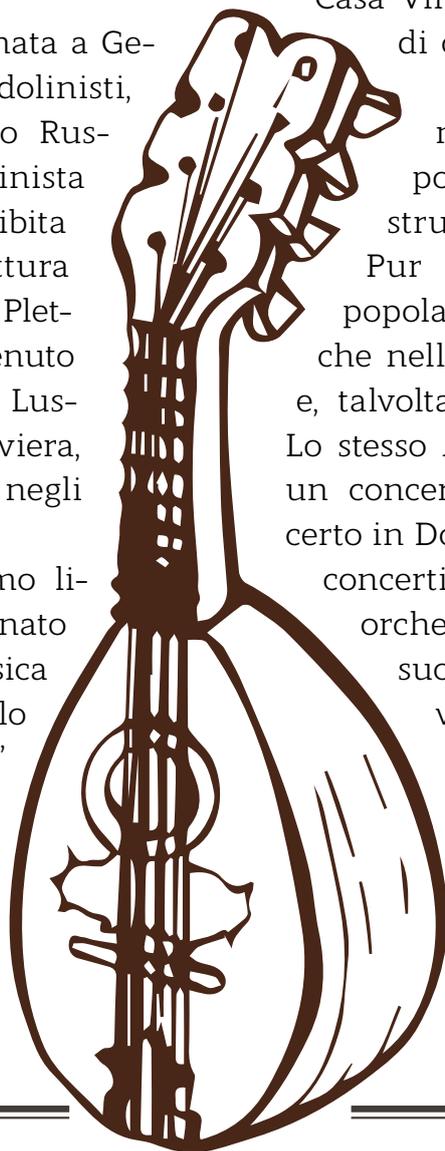
Oltre al mandolino "classico" (o napoletano), caratterizzato da quattro corde doppie accordate insieme, ne esistono altri tipi che prendono il nome dal luogo d'origine dei relativi prototipi, ad esempio cremonese, milanese, toscano. L'origine del mandolino risale alla prima metà del XVII secolo: soltanto nella metà del Settecento iniziò la produzione di mandolini napoletani da parte della

Casa Vinaccia di Napoli, famiglia

di celebri liutai. Il repertorio di musiche per mandolino è pressoché illimitato, potendosi adattare a questo strumento vari tipi di musica.

Pur essendo uno strumento popolare, è stato impiegato anche nella musica cosiddetta colta e, talvolta, anche nell'opera lirica. Lo stesso Antonio Vivaldi compose un concerto per mandolino (Concerto in Do maggiore Op.3 n.6) e due concerti per due mandolini ed orchestra. Mozart lo inserì nel suo Don Giovanni e Beethoven gli dedicò quattro sonatine.

Tra i più importanti mandolinisti del Novecento si ricordano Raffaele Calace (compositore, esecutore e liutaio), Michele Salva-





Natura morta con strumenti musicali - E. Baschenis

tore Ciociano (1874-1944), compositore e virtuoso di mandolino, autore di brani di grande impegno tecnico (alcune sue composizioni per mandolino sono ancora oggi considerate un banco di prova per i concertisti), e Giuseppe Anedda, virtuoso concertista e docente della prima cattedra di conservatorio italiana di mandolino (Padova, 1975). Oggigiorno tra i rappresentanti italiani di spicco nella musica classica e classico-contemporanea si possono annoverare Ugo Orlandi, Carlo Aonzo, Dorina Frati, Mauro Squillante, Duilio Galfetti. Purtroppo, nel corso del tempo, il mandolino ha perso popolarità a favore della chitarra spagnola (che più tardi ha dato vita alla chitarra d'acciaio del primo ventesimo secolo) e al banjo, uno strumento che ha origini con schiavi neri sulle piantagioni. Dal 1880 fino agli inizi del 1930, milioni di uomini e donne partirono da Napoli e dalla Campania per emigrare a New York e tra gli oggetti che portarono nel loro bagaglio c'erano il vecchio

mandolino napoletano e quello tedesco. In Italia è presente la Federazione Mandolinistica Italiana (F.M.I.), che accoglie orchestre, ensembles e gruppi che utilizzano il mandolino quale strumento principale nel proprio organico. La F.M.I. rappresenta l'Italia in seno all'E.G.M.A. (European Guitar and Mandolin Association).

Uno dei gruppi più antichi è l'Estudiantina Bergamasca di Bergamo. Dal 2010 si svolge a Modena "Protagonista il Mandolino", una delle rassegne più importanti dedicate a questo strumento, organizzata dall'Associazione Ensemble Mandolinistico Estense. Come vediamo, il mandolino è ricco di storia e di tradizioni popolari. Quante bellissime canzoni e composizioni d'amore, sono nate grazie al suono e alla voce melodiosa e nostalgica del mandolino! Speriamo che questo importantissimo strumento sia rivalutato anche in Italia e vengano istituite scuole apposite per non dimenticare la nostra cultura musicale.

Ricordo di Lilly

Leonello Bionda

Aveva 93 anni ed era in Casa Verdi da 24 anni.

Voglio parlarvi di una Signora di classe, recentemente scomparsa, che ritengo di chiamare "amica", perché tale mi è parsa sempre nei suoi atteggiamenti nei miei confronti. Era dolce, gentile e allegra, con un sorriso accattivante. Della famiglia Steiner, lei era la più piccola e – guarda caso – l'anno della sua nascita, il 1924, era stato anche l'anno dell'omicidio di Matteotti.

La mamma di Liliana, di cognome Titta, era la sorella di Titta Ruffo - famosissimo baritono che si esibiva soprattutto all'estero poiché il regime non lo gradiva - e sempre la mamma di Liliana, si occupò dei tre orfani di Matteotti; inoltre tutta la famiglia Steiner portò la bara sulle spalle al funerale del politico socialista. L'infanzia di Lilly non fu semplice tanto che fu affidata da piccola a una tata di nome Sid. Durante la messa funebre sono state ricordate tante qualità di Lilly, non solo belle, ma soprattutto dettate dalla conoscenza intima di chi le esprimeva. Il mio caso, invece, è particolare: in sostanza io rappresentavo il suo "informatore" sui risultati della sua e mia squadra di calcio del cuore, ovvero l'Inter! Quando ci incrociavamo nelle sale e nei corridoi di Casa Verdi, lei mi guardava con aria interrogativa e io la informavo. Quando le notizie erano buone, sorrideva felice con l'atteggiamento gioioso di una fanciulla;

quando così non era assumeva un atteggiamento contrariato e sembrava volesse dire: *"Se fossi io l'allenatore, li farei rigare diritto quei ragazzi, per onorare il nome di questa grande e storica squadra!"*. Infatti, dalla dolcezza traspariva anche un carattere forte e risoluto che non si abbattava tanto facilmente. Talvolta per non intristirla, inventavo qualche notizia incoraggiante come *"Stanno acquistando un nuovo attaccante, vedrai che tutto migliorerà"* e lei si rincuorava tutta contenta. A riprova del suo temperamento, una volta in pullman, durante una gita, mi disse: *"Adesso tu mi vedi qui un po' acciaccata, con i miei anni, ma io da giovane ho affrontato anche esperienze forti, come il volo con il deltaplano e il paracadutismo"*. *"Ah!"* - ho risposto - *"Effettivamente non mi sarei mai immaginato che ti fossi cimentata in ruoli così estremi"*. Come ho già detto, era gentile, gioiosa e spiritosa, caratteristiche che toglievano molti anni a quelli anagrafici. Lilly – così la chiamavo io – era una persona che ingentiliva l'ambiente di Casa Verdi e ne sentiremo la mancanza; le sue qualità sono rare e difficili da trovare.

Evviva Lilly! Rimarrai sempre nei nostri cuori, il tuo era grande, ciao!



MONUMENTO

di Verdi a Buffalo

Il monumento di Giuseppe Verdi fu donato nel 1907 alla città di Buffalo dalla comunità italo-americana.

Il monumento consiste in un piedistallo di granito alto dieci piedi e del busto di bronzo a grandezza naturale del Maestro scolpito da Antonio Ugo.

In ultima pagina foto della statua di Verdi a Buffalo (NY).



